

DALLA BIOETICA ALLA BIOECONOMIA: FAMIGLIA & IMPRESA¹

di Rosalia Azzaro Pulvirenti

Nel 1974 M. F. Sciacca (1910-1975, profondo conoscitore di A. Rosmini) scriveva: "...senza l'Essere non vi è verità né bene... per quanto vivi e pressanti possano essere i problemi sociale, economico, giuridico e politico, essi non sono né fondanti né fondamentali...". Nel 1976 il premio Nobel per l'economia fu assegnato a M. Friedman, sostenitore dell'"individualismo metodologico" e del principio che "vi è una sola responsabilità sociale d'impresa: aumentare i suoi profitti". L'Occidente scelse di andare nella direzione opposta: abbandonare la Sapienza, con la sua visione organica dell'Essere e delle scienze, per la razionalità "assoluta", per il progresso economico "sciolto da" qualsiasi altra logica che lo sviluppo materiale e individuale.

The starting point of this paper is a comparison between science and economy, considering how ethical approach could be a same key to understand some reasons of their recent crisis. We propose a theoretical framework based on the idea that families and firms are not only "private goods", but also "common goods". Our interest is concentrated upon an innovative approach of business ethics, the "Corporate Family Responsibility". Families and Firms can help each other, supported by institutions, to increase their common growth. A higher level of social benefits can be effective for achieving economic goals. The first part illustrates some theories on business ethics and family; the second, some practical perspectives in Italy.

KEYWORDS: ethics, business ethics, family, microeconomic behavior, social responsibility

Quasi quaranta anni fa, con la nascita della bioetica come «*bridge to the future*» (Potter, 1977), la persona veniva rimessa al centro della ricerca scientifica e medica, per tutelarla da uno sviluppo senza regole e limiti. Il mondo economico-finanziario è investito oggi dalla stessa silenziosa rivoluzione, che riguarda «*la fine dell'etica ed il modo per uscirne*»². A partire da questa constatazione ho cominciato ad occuparmi della questione morale applicata all'economia.

Due sono le obiezioni che l'opinione comune generalmente avanza, contro la presenza di una «*teoria della morale*» alla base di prassi consolidate: ostacola il progresso ed è astratta. L'esperienza acquisita con la bioetica ha piuttosto dimostrato il contrario: che il freno posto

dalla riflessione etica ad un'attività senza controllo non ostacola lo sviluppo medico-scientifico, ma piuttosto ne svela in anticipo l'inconsistenza ed i possibili rischi³.

Come fare dunque perché la sinergia tra sviluppo e profitto non vada di fatto a discapito delle persone?

Nell'ambito della scienza se ne discute da decenni, nel campo dell'economia se ne è cominciato a disquisire più di recente, sul come «*riequilibrare l'asimmetrico rapporto tra solidarietà e conflitto, che si verifica nel mercato*»⁴. Si tratta di un modo costruttivo di intendere la morale in economia: come in bioetica, non basta vietare o rendere conto, perché ogni disciplina scientifica ritrovi il suo valore morale più grande nei traguardi che si prefigge in vista del bene comune.

¹ Questa relazione riassume il saggio «*Etica ed economia, famiglia & impresa*» pubblicato come Working paper CNR/CERIS in due parti: 1. L'approccio innovativo della Corporate Family Responsibility;

http://www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=view&id=128&Itemid=64

2. Filosofia sociale e prospettive concrete; http://www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=view&id=129&Itemid=64

² T. Roosevelt Malloch, *The End of Ethics and the Way Back*, Wiley, New York 2013, p. 17.

³ Dopo decenni di accesi dibattiti sull'uso di cellule staminali, la validità di un'alternativa che corrisponde in pieno a tutti i canoni non solo scientifici ma anche etici è stata sancita dall'assegnazione del premio Nobel per la medicina 2012 a **John Gurdon** (Regno Unito) e **Shinya Yamanaka** (Giappone): «Le loro scoperte hanno rivoluzionato la nostra comprensione dello sviluppo e della specializzazione cellulare. Adesso sappiamo che la cellula matura non deve limitarsi al suo stato specializzato».

http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/medicine/laureates/2012/press.html

⁴ Cfr. AA.VV., *Conflitto e mercato*, in *Etica ed economia*, Rivista di Nemetria ed., Foligno 2003, V/2003/1 e 2, *Presentazione* p. 5.

Allo stesso modo, l'etica economica non deve essere solo descrittiva ma anche propositiva, non deve servire solo a porre limiti ma ad indicare soluzioni innovative: non solo perché utili o possibili, ma perché sono un bene onesto e costituiscono un bene comune.

Possiamo quindi anche in relazione all'economia definire l'etica: *"la scienza che ordinatamente raccoglie le norme alle quali debbono aggiustarsi le azioni umane e ragiona sulla relazione che hanno queste azioni rispetto a quelle norme"* (Rosmini, 1847)¹.

Allora, è possibile mettere in una correlazione pratica etica ed economia, attivando una concreta sinergia tra famiglia & impresa? Assumere la responsabilità di azioni concrete per lo sviluppo pratico di famiglie e imprese insieme, certamente con il sostegno di politiche intelligenti e attente ad ambedue, significa costruire una economia veramente civile, cioè etica.

Il punto di novità è che al centro non c'è solo il singolo individuo ma un insieme di persone che formano comunità, hanno valori comuni, sono in necessaria relazione: famiglie e imprese.

Nella nostra riflessione etica applicata all'economia, all'interno del contesto italiano, abbiamo voluto mettere a fuoco azioni concrete:

1. una rivalutazione del concetto di famiglia² a livello economico e sociale;

2. un approccio innovativo alla responsabilità sociale d'impresa (CSR), con il criterio della *Corporate Family Responsibility*,

3. una strategia per attuare sinergia concreta tra famiglia e impresa, per produrre *"esternalità positive"* per ambedue.

A fronte dell'oggettiva difficoltà di attuare macro realizzazioni di CSR a livello planetario perché non pensare ad attivare intanto ad un micro-livello un processo di assunzione di responsabilità reciproca?

Da ricordare a questo proposito lo *"Small Business Act"* che la Commissione europea ha adottato nel 2008³. Non si tratta di un atto legislativo vincolante ma, in linea con la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, contiene un insieme di linee guida per la promozione della competitività delle PMI europee e per il lancio di una nuova prospettiva di creazione di politiche improntate al principio del *"Think small first"*. Questo documento, pubblicato a inizio della grande crisi in atto, non ha goduto forse dell'attenzione che meritava.

Il criterio del *"Corporate family responsibility"* è decisamente nuovo: la famiglia presa come modello di responsabilità sociale di impresa e fattore innovativo di produzione. Questa correlazione, riacquisita oggi per via pragmatica, ha sottesi valori e considerazioni tipici della nostra cultura europea, primo fra tutti il *bonum familiae*⁴.

¹ A. Rosmini, *Compendio di etica* (1847), Città Nuova, Roma 1998, p. 31 nota 6.

² Un discorso a parte merita il concetto di famiglia, nella sua identità culturale e nel suo valore sociale, cioè la famiglia naturale citata dalla nostra Costituzione spesso bistrattata nel pensiero moderno: da Rousseau, che all'inizio dello stato di natura mette l'individuo e non la famiglia, ad Hegel e Marx, che la vedono come un'espressione *naïf*, inglobata e dipendente dallo Stato. La cultura capitalistica poi, teorizza il superamento dell'istituto familiare come un relitto di società del passato, aristocratica o agricola: se ne interessa solo come destinataria di beni di consumo. A tali impostazioni si oppone Rosmini, che elaborò una vera *"metafisica della famiglia"* come società naturale a partire dal concetto di persona come diritto sussistente: l'essere famiglia ha un presupposto ontologico fondamentale emana dalla natura stessa dell'umanità, che ha per bene comune l'essere universale presente come lume in tutti gli uomini. Il più grande filosofo politico italiano del Novecento, Augusto Del Noce (1910-1989), indicò il personalismo rosminiano come *"terza via"* rispetto a individualismo e collettivismo.

³ COM(2009)384 Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni - *"Pensare anzitutto in piccolo"* (*Think Small First*). Uno *"Small Business Act"* per l'Europa, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2008:0394:REV1:IT:PDF>

⁴ José M. Serrano Ruiz, *Visione personale del matrimonio nel CCEO*, in *"Iura Orientalia"*, VII (2011), pp. 121-139: *"Io ho proposto in alcuni dei miei ultimi studi di aggiungere ai ben conosciuti beni del matrimonio un bonum familiae come necessario complemento e quasi conseguenza del bonum coniugum et bonum prolis, con frequenza troppo dissociati nella pratica nelle nostre Cause matrimoniali"*, p. 139: www.iuraorientalia.net

Vale a dire il modello di responsabilità sociale personale, da parte dei protagonisti di piccole ma salde realtà - famiglie e imprese - i cui membri sono in necessaria correlazione per realizzare la propria crescita all'interno del proprio insieme, ma anche in relazione tra loro in vista dello sviluppo sociale ed economico reciproco e dell'intero Paese.

Le attività scientifiche ed economiche, come tutte le altre, vanno certamente considerate anche in modo pragmatico, che non vuol dire però utilitaristico, ridotte cioè all'unico fattore del ricavo materiale.

Realisticamente ogni attività, produttiva o di ricerca scientifica, va considerata all'interno di sistemi di relazione, di realtà più complesse; senza escludere naturalmente la concreta realtà rappresentata dall'essere umano stesso, corpo e "mens", che esiste sia come persona individuale che come gruppo di persone. Dalla coscienza di queste interconnessioni sgorga in qualche modo naturale il concetto di responsabilità reciproca, cioè di etica.

Tale nuovo modello di sinergia dovrebbe includere tre *partners* - famiglie, imprese e istituzioni, anche locali e sindacali - e potrebbe avere delle *chances* di successo insite in sé stesso, perché è un bene e conviene: etica ed economia insieme.

Famiglie e imprese hanno in comune un assetto di valori simile, finalizzato oltre che al bene individuale a quello della comunità di riferimento: comunità di "produzione" di beni materiali e immateriali. Come nell'impresa, anche all'interno della famiglia avviene una trasmissione generazionale delle professionalità e delle conoscenze.

La stessa esperienza all'interno di sistemi semplici e coesi come famiglia e impresa,

insegna che la "mano invisibile" che regola il reciproco vantaggio funziona, perché vi è sotteso un sistema di valori più ampio e soddisfacente, che anima la volontà di agire per esso e non per meri interessi individuali.

Si comincia ad uscire dalla dicotomia razionalista Stato/mercato ed a capire che a soffrire o a crescere, più che entità astratte come la società e il mercato, sono realtà vive come la famiglia e l'impresa (non a caso la reale novità dell'economia in ascesa dell'Asia è considerata l'impresa familiare). Solo politiche *family-friendly* e *firms friendly*, secondo il principio di sussidiarietà che la Costituzione italiana contempla, possono stimolare un'autonoma risposta positiva di famiglie e imprese nei confronti della loro responsabilità sociale.

È stato pure sottolineato che "esistono varie riprove che la vita di un'impresa dipende dalla sua attenzione a tutti i soggetti con cui intesse relazioni, dall'eticità del suo progetto e della sua attività. La stessa crisi finanziaria ha mostrato che entro un mercato sconvolto da fallimenti a catena, hanno resistito quei soggetti economici capaci di attenersi a comportamenti morali e attenti ai bisogni del proprio territorio. Il successo dell'imprenditoria italiana, specie in alcune regioni, è sempre stato caratterizzato dall'importanza assegnata alla rete di relazioni che essa ha saputo tessere con i lavoratori e con le altre realtà imprenditoriali, mediante rapporti di collaborazione e di fiducia reciproca"¹.

Tutto ciò vale in particolare per le Piccole e Medie Imprese (PMI), che come si sa costituiscono il 99,8% delle imprese operanti in Europa². Esse non possono essere lasciate al margine dalle riflessioni sul *come* sia possibile questa fruttuosa sinergia tra impresa e famiglia.

¹ Benedetto XVI, Allocuzione ai membri dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Osservatore Romano, 19 marzo 2010.

²Andrea Renda, Giacomo Luchetta, *L'Europa e le piccole e medie imprese. Come rilanciare la sfida della competitività*, Dipartimento Politiche Europee, <http://www.politicheeuropee.it/comunicazione/?c=Pubblicazioni>

“I Paesi europei che continuano a svilupparsi, nonostante la crisi – ha scritto di recente il Prof. Campiglio – sono caratterizzati dal fatto di essere dotati di un efficace sistema di welfare, che ha nella famiglia il suo perno centrale”¹.

La sfida è dunque quella di architettare a favore di famiglie e imprese una serie di azioni reciproche capaci di generare un ritorno in termini di produttività, competitività e sviluppo per l'azienda stessa.

L'azione della famiglia si rivela anche produttiva, prima di tutto fornendo tutta una serie di servizi e prestazioni, alle quali lo Stato sociale ha tentato di supplire decretando il proprio fallimento; in secondo luogo, adottando nei confronti della dimensione lavorativa un principio nuovo, quello di una sinergia comune per reciproca utilità. A partire da questa base, servono certo analisi, studi e sperimentazione di idee, per valutare e stabilire le modalità concrete di azioni di supporto reciproco, tra famiglia ed impresa, perciò anche tra associazioni delle famiglie e delle imprese.

La morsa di una crisi di cui ancora non si intravede la risoluzione, pone gli operatori economici e le famiglie di fronte alla necessità di riscoprire un'inedita etica delle proprie responsabilità o meglio una responsabilità condivisa, la *Corporate Family Responsibility*.

Per una sua evoluzione naturale, come è avvenuto nel campo scientifico, anche nell'area economica è dunque arrivato il momento di una svolta in direzione dell'etica, una bio-economia basata sulla vita umana reale. Ma un'economia è veramente bio quando riconosce *“l'etica della vita alla base del nuovo modello di sviluppo*

– spiega Zamagni – e se non si intacca l'assunto antropologico basato sul solo presupposto dell'interesse individuale, per cui il discorso economico regola sé stesso, non si tocca l'origine di questa crisi”².

Anche un'analisi altamente tecnica dell'economia, come quella del Presidente della Banca d'Italia Visco, tra le *“gravi debolezze strutturali”* del nostro Paese sottolinea il calo demografico, ribadendo la necessità di una nuova sinergia tra politica, società e imprese: *“Non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi venticinque anni. L'aggiustamento richiesto [...] necessita del contributo decisivo della politica, ma è essenziale la risposta della società e di tutte le forze produttive”³.*

Il punto di vista nuovo è dunque quello di accentrare l'attenzione su lavoro e famiglia insieme, guardando a famiglie e imprese nelle loro comuni dinamiche, socialmente positive ed economicamente produttive, all'interno dell'unica società civile.

L'analisi della letteratura basata sull'esperienza aziendale negli Stati Uniti, rivela inoltre che l'intenzione di impegnarsi nella conciliazione può trovare, per l'azienda, una solida giustificazione anche di natura economica. Il giudizio espresso dal vertice aziendale rispetto alle misure e politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, le colloca nell'ambito delle iniziative *“win-win”*, dove *“everyone win”*: vale a dire capaci di generare benefici per tutti, sia per l'azienda sia per ogni genere di *stakeholder*, come sono le famiglie coinvolte direttamente nell'attività dell'azienda.

¹ Luigi Campiglio, "Famiglia, equità, welfare e sviluppo", in *Atlantide*, 1/2013,

http://atlantide.ilsussidiario.net/sites/default/files/28:campiglio*.pdf

² Cfr. Massimo Calvi, "La bioeconomia una questione vitale. Intervista a Stefano Zamagni", in *Avvenire*, 29 gennaio 2013, p.8.

³ Banca d'Italia, *Considerazioni finali del Governatore*, 31 maggio 2013, p. 10

http://www.bancaditalia.it/interventi/integov/2013/cf_12/cf_12/cf12_considerazioni_finali.pdf

Nota Zamagni che "dove è presente un *active and dynamic welfare state* - per usare l'espressione dell'Agenda di Lisbona - i livelli essenziali di sicurezza sono garantiti e questo rende politicamente accettabile l'adozione di strategie di flessibilità del lavoro", ma ad una condizione: "la famiglia va vista come soggetto economico dotato di una sua propria autonomia e non già come un mero aggregatore di preferenze individuali".

Tra le filosofie sociali che si occupano di economia, oltre alla dottrina sociale cattolica, non c'è bisogno che ricordi qui Toniolo, ma desidero ricordare Luigi Sturzo, per il quale l'economia va ricondotta entro la sfera etica per mezzo della "legge di solidarietà":- «Del resto - egli sosteneva - che cosa è la moralità in economia se non il rispetto del diritto altrui, cioè un atto economico preliminare, un elemento di ordine, perché l'economia possa svilupparsi?» Il punto importante, sfuggito a filosofi ed economisti, è dato dal carattere dell'economia individuale che prescinde da rapporti sociali. Se l'economia è sociale di propria natura, è di propria natura etica, cioè razionale¹.

Qui si apre tutto un discorso ben noto sui concetti di solidarietà e sussidiarietà. La legge costituzionale del 2001 che modifica il Titolo V della Costituzione italiana per ridefinire le competenze tra Stato e Regioni,

come si sa, ridisegna il ruolo di queste ultime proprio sotto l'insegna di una più marcata applicazione del principio di sussidiarietà, anch'esso espresso chiaramente a livello europeo.² Solo di recente "inizia a maturare la convinzione che la sussidiarietà non sia solo un principio giuridico per regolare le relazioni istituzionali, ma un principio di sviluppo sociale ed economico ricco di potenzialità ancora tutte da scoprire"³ e tale principio viene fatto oggetto di attenzione proprio in relazione al mondo dell'economia e dell'impresa.

Se poi ci si chiede come mai, nonostante la modifica della Carta Costituzionale del 2001, non siano ancora visibili in Italia significativi risultati sul fronte della sussidiarietà, la risposta è: "per attuare la sussidiarietà bisogna agire da ambo i lati del processo decisionale e cioè l'ente pubblico deve cedere quote di decisionalità a favore di soggetti della società civile; ma d'altro canto bisogna che tali soggetti siano in grado di assumersi la responsabilità di quelle decisioni"⁴.

Ecco dunque la sfida di cui devono essere consapevoli famiglia e impresa, soggetti che vanno sostenuti a livello nazionale e territoriale e che devono sostenersi a vicenda, per essere in grado di assumersi le responsabilità di decisioni a reciproco vantaggio, in quest'ottica della sussidiarietà e della solidarietà.

¹ Sturzo L., *Politica e morale* (1936), vol. IV delle *Opere*, p. 212; cit. da Morra Gianfranco, *Luigi Sturzo. Il pensiero sociologico*, Città Nuova Editrice, Roma 1979, pp. 30-31.

² Cfr. art. 5 TCE: «La Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato. Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario. L'azione della Comunità non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del presente trattato», citato in: Stella Marazzan, "La riforma del Titolo V della Costituzione: il nuovo ruolo delle Regioni nei rapporti con lo Stato e con l'Unione Europea" in *Amministrazione in cammino. Rivista elettronica di diritto pubblico, di diritto dell'economia e di scienza dell'amministrazione*, p.6.

[http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/11831F5BB199C5B1C125730700497B44/\\$file/Articolo.Marcazzan.pdf](http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/11831F5BB199C5B1C125730700497B44/$file/Articolo.Marcazzan.pdf)

³ Cfr. <http://www.sussidiarieta.net/it/storiafaps?apri=La%20Fondazione>

⁴ Stefano Zamagni, «Proposte per una politica della famiglia» in Fabrizio Ciapparoni (a cura di) *Famiglia prima impresa*, Aracne, Roma 2013, p. 52.

Ma quali prospettive concrete di sinergia tra famiglia e impresa si presentano oggi in Italia?

Nella precisa direzione di porre l'accento su politiche sociali ed economiche dedicate espressamente alla famiglia, va il "Piano Nazionale Famiglia", che su proposta del Ministro della Cooperazione Internazionale e dell'Integrazione con delega alla Famiglia, A. Riccardi, è stato approvato nella seduta del Consiglio dei Ministri del 7 giugno 2012.

- «...finora nel nostro Paese gli interventi a favore delle famiglie sono stati o dettati dall'emergenza e quindi necessariamente frammentati e disorganici, o indiretti, cioè riflesso a volte inconsapevole di altre politiche. Si tratta invece ora di delineare un quadro organico di interventi che abbiano la famiglia come specifica destinataria»¹.

- Questo Piano Nazionale Famiglia (2012) contempla alcune specifiche "Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro", considerandole una prospettiva cruciale se l'Europa desidera affrontare il futuro con fiducia.

- In particolare, l'Azione N. 4.5, denominata *Welfare aziendale family friendly*, prevede espressamente una serie di "Incentivi fiscali e normativi per le aziende che intendono promuovere il «welfare aziendale familiare».

- Per *welfare aziendale familiare* si intende l'insieme delle misure che l'impresa si impegna ad attivare per i suoi dipendenti onde conciliare i tempi di lavoro con i tempi della famiglia. Le aziende possono essere agevolate qualora, attraverso la contrattazione di secondo livello, forniscano ai dipendenti le seguenti opportunità, che costituiscono servizi di supporto alla

conciliazione di là dagli obblighi di legge e che possono essere gestiti anche in partenariato territoriale, in una *governance* di *welfare* societario plurale:

- a) Servizi aziendali per la famiglia: assistenza domiciliare e/o di *respite* (sollievo) per le famiglie dei dipendenti in cui siano presenti persone disabili o anziani non autosufficienti, spesa a domicilio, spesa on line, benefit per la spesa, voucher per l'assistenza a bambini/anziani/membri dipendenti della famiglia, in genere *family services*, *mentoring* sulle carriere in relazione alle responsabilità di cura, presenza in azienda di coordinatori *work-family*;

- b) Servizi aziendali per l'infanzia: nidi aziendali, nidi misti azienda-territorio, colonie estive, strutture di accoglienza per i figli in situazioni di emergenza, doposcuola attrezzati, buoni per *baby sitter* (in particolare per chi fa lavoro notturno), voucher familiari, voucher di cura;

- c) Servizi aziendali di supporto all'attività scolastica dei figli: organizzazione trasporto scolastico, organizzazione di centri estivi;

- d) Servizi aziendali socio-sanitari: polizza rimborso spese mediche, recapito domiciliare o in azienda di farmaci, predisposizione assistenza d'urgenza di familiari malati terminali.

Oltre agli incentivi fiscali e normativi, in una prospettiva promozionale del *welfare aziendale* e più in generale delle politiche aziendali *family friendly*, è previsto anche il rafforzamento delle misure di diffusione e conoscenza dei risultati positivi.

¹ Cfr. Sito del Governo italiano: Ministero

<http://www.politichefamiglia.it/primo-piano/approvato-il-piano-nazionale-per-la-famiglia-uno-strumento-di-indirizzo-per-le-politiche-familiari.aspx>

Il supporto delle istituzioni tramite politiche specifiche e strumenti fiscali e giuridici, a favore di famiglie e imprese, è indispensabile, a cominciare da un "alleggerimento fiscale selettivo" sia a favore di famiglie in difficoltà che aziende che attivano buone pratiche *family friendly*, sulla base del principio di sussidiarietà che fa riferimento ai due articoli della Costituzione:

Art. 31. La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Art. 41. L'iniziativa economica privata è libera [...]. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Occorre anche sottolineare il fatto che, anche quando gli strumenti legislativi esistono, spesso non sono utilizzati al meglio. È il caso per esempio della Legge nazionale n. 53 dell'8 marzo 2000 che come è noto contempla, stanziando un apposito *budget*, iniziative a sostegno della flessibilità e conciliazione dei tempi vita-lavoro e contributi per imprese che applichino accordi contrattuali che prevedono azioni positive per la flessibilità.

Oltre all'approccio teorico, di analisi filosofico-culturale dei concetti e del loro contesto storico-politico, bisogna quindi perseguire anche l'approccio sperimentale, sulla scia delle ricerche già fatte sulle nuove *best practices* nei servizi alle famiglie¹.

"L'emergere e l'istituzionalizzarsi di un vero e proprio welfare aziendale dipende certamente dalla cultura e dalla strategia aziendale, ma

*anche da fattori esterni che possono agevolarne o meno l'implementazione"*².

Per mantenere viva l'attenzione a questo tema fondamentale, nell'ottica particolare di favorire politiche sociali ed economiche a favore di ambedue, famiglia e impresa, si potrebbe tentare di approfondire questo tipo di indagine sperimentale e proporsi di interrogare alcune PMI.

In particolare, si potrebbe chiedere quali strumenti pratici si possono suggerire per favorire una sinergia famiglia/impresa supportata dalle Istituzioni di tipo *win-win*, vincente per tutti:

- se vedono possibilità concrete di azioni comuni a reciproco vantaggio;

- se e quali iniziative hanno già attivato in questo senso specifico;

- cosa sarebbero disposte a concedere come azienda/datore di lavoro (banche di ore, asili nido etc.);

- cosa si attenderebbero in cambio dai propri dipendenti (es. lavoro fuori orario);

- quali agevolazioni l'azienda si aspetta da parte delle Istituzioni (es. sgravi fiscali);

- quali agevolazioni si aspetta o richiede per i propri dipendenti (es. trasporti pubblici);

- con chi è necessario concordare tali azioni (sindacati, associazioni familiari etc...)

Ma non basta semplicemente istituire un buon *welfare* aziendale, per il quale certo "occorre prima comprendere i bisogni dei dipendenti, poi definire gli obiettivi, identificare gli strumenti e i servizi, infine valutare ciò che si è realizzato"³.

¹ *La famiglia in Italia...* a cura di P. Donati, Vol. II, *Nuove best practices nei servizi alle famiglie*, Carrocci Roma 2012.

² Riccardo Prandini, "Come rendere riflessiva la relazione tra famiglia e lavoro. Welfare aziendale, distretti familiari e audit famiglia-lavoro" in *La famiglia in Italia* cit. vol. II p. 25.

³ Ivi, p. 29.

Questo obiettivo va attuato entro un quadro più ampio, gli studiosi di economia più sapienti vedono la necessità di ridisegnare un sistema totalmente nuovo di regolamentazione economica: *“Bisogna mettere a confronto gli interessi costituiti... conciliare gli obiettivi contrastanti... articolare un nuovo modo di pensare l'economia in sostituzione dell'economia utopistica, una filosofia economica... l'economia realistica ci offre questa filosofia...”*¹.

Da un punto di vista speculare possiamo dire che occorre una vera filosofia, una filosofia realista, per motivare e fondare un'economia realistica.

Nel caso della sinergia famiglia-impresa, tutto questo significa un ripensamento culturale non facile, che però si può dire già

iniziato. Occorre ripensare il concetto di famiglia, non più oggetto passivo di non-politiche ma soggetto attivo produttore di beni quantificabili dal punto di vista relazionale, sociale, ed economico.

Per mettere in atto questa *“sussidiarietà circolare”*² famiglie, imprese e istituzioni sono chiamate ad uno sforzo per attuare una strategia comune, consapevoli di tre cose: 1 occorre cambiare e conviene; 2 serve un piano chiaro e condiviso; 3 bisogna fare passi nella direzione giusta.

Utopia? Come si disse all'epoca della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: *“... è possibile perché è necessario”*.

¹ Cassidy; *Come crollano...*cit. p. 453.

² Massimo Calvi, "E' tempo di economia civile". Intervista a Stefano Zamagni, in *Avvenire* 17 maggio 2013
<http://www.avvenire.it/Economia/Pagine/Zamagni-tempo-economia-civile.aspx>

ROSALIA AZZARO PULVIRENTI

Rosalia Azzaro Pulvirenti is a Researcher of the National Research Council, from Genova Center for Italian and French philosophy of XIX Century (1977-1985) to Roma at Institute of Socio-economic Studies on Innovation and Research Policy (ISRDS, 1986-2003) and CERIS finally.

Research fields: Bioethics, <http://www2.ceris.cnr.it/Bioetica.html> - Public understanding of science in Higher Education education - Historical and philosophical comparison between different cultural identities.

She was Member of the CNR Bioethics Commission (1991-2003), Company promoter of: Association of High Studies and Documentation "Sophia: Russian idea, idea of Europe" (1994-2008) and Italian-Russian Accademy "Sapientia et Scientia" (2009). She is the author or coauthor of about 50 scientific works.

Contatti:

National Research Council of Italy CNR-CERIS
Via dei Taurini 19, Roma

Institute for Economic Research on Firm and Growth
Tel.:+39 06-4993 7854